

# AFRICUS ERITREA



N. 1

*Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea*

Marzo 2021



*©photo Lusci*

*(Archivio Lusci)*



PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE  
ITALIA ERITREA ONLUS  
Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005  
Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823  
www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

**Direttore responsabile:** Lidia Corbezzolo  
**Redazione:** Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

**In collaborazione:**



**Ambasciata dello Stato  
di Eritrea**



eritreajeritrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



## SOMMARIO

pag.

Editoriale: .....	3
<i>Lidia Corbezzolo</i>	
Intervista Pasquale Santoro, una vita tra Eritrea, Italia, Etiopia.....	4
<i>Marilena Dolce</i>	
La musica Eritrea, colonna sonora della lotta per Indipendenza.....	7
<i>Marilena Dolce</i>	
Asmara, le panche della cattedrale raccontano la storia .....	9
<i>Marilena Dolce</i>	

**Archivio fotografico:** Ambrogio e Antioco Lusci  
**Progetto grafico e Stampa:** Arti Grafiche San Marcello  
S.r.l.  
Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma  
**Abbonamento annuale euro 10,00**  
**Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023**  
**Finito di stampare:** Marzo 2021  
**In copertina:** Cattedrale (foto Lusci)  
**Copertina di fondo:** 5xmille Ass.Iter Onlus  
**Hanno collaborato a questo numero:** Lidia Corbezzolo,  
Marilena Dolce



**AFRICUS ERITREA**

# EDITORIALE:

*di Lidia Corbezzolo*

**C**are Amiche, Cari Amici dell'Eritrea  
Con grande commozione comunico che Ass.Iter ha vinto un contributo per il Progetto di Prevenzione

Del Cancro del Collo dell'Utero, dall'8xmille Interventi Caritativi per il Terzo Mondo – C.E.I.

Ora fervono i preparativi, le telefonate e le email con il Prof. Claudio Crescini che sarà il Responsabile della formazione in Ginecologia per i medici eritrei in Asmara.

In questo numero di Africus Eritrea, Marilena Dolce intervista Pasquale Santoro che è molto attivo sui Social con racconti che toccano veramente il cuore di noi Asmarini.

La brava Marilena Dolce ci propone anche un articolo sulla musica in Eritrea, argomento molto importante perché la musica è stata di conforto e di incitamento al coraggio e alla resistenza nei lunghi anni durante la lotta per l'Indipendenza, per i combattenti eritrei.

Marilena Dolce ci propone anche un bellissimo articolo sulle panche della Cattedrale di Asmara: che commozione nel leggere questo articolo, quanti ricordi legati alla mia Prima Comunione, e alla Messa Domenicale, ed al saluto giornaliero al Mio Caro e Buon Gesù proprio nella Cattedrale di Asmara, prima di recarmi a scuola.

Io sono convinta che Asmara, con i suoi viali, con la Cattedrale con i suoi alberi abbia qualcosa di magico

che sia rimasto nel cuore di ogni asmarino, e che questa magia sia rimasta intatta in tutti questi anni, non è solo nostalgia della gioventù, quando parliamo di Asmara.

La copertina di Africus Eritrea di questo numero è dedicata ad uno scorcio della Cattedrale di Asmara da uno scatto sempre poetico del fotografo Antioco Lusci. Vi abbraccio



*I bambini del Denden  
sempre nel nostro cuore*

# INTERVISTA PASQUALE SANTORO, UNA VITA TRA ERITREA, ITALIA, ETIOPIA

*di Marilena Dolce*

**C**i racconti della sua vita, della nascita in Eritrea...

Sono nato ad Asmara, nel febbraio del 1943, due anni prima della fine della seconda guerra mondiale. Mio padre ha combattuto a Keren nel 1941, ultima difesa, prima dell'occupazione inglese.

Ho vissuto ad Asmara durante la dominazione inglese che aveva lasciato agli italiani (ndr l'Eritrea è stata colonia italiana dal 1890 al 1941) le attività amministrative, industriali e commerciali.

Mio padre nel 1942 sposa mia mamma e, poco dopo, comincia un'attività di autotrasporto.

Dicono che in quel periodo i veri esploratori fossero gli autisti di camion, persone che viaggiavano sulle strade di Eritrea ed Etiopia, conoscendo luoghi e persone...

Sì, è vero. Addirittura ai primi del Novecento, quando ancora non c'erano le strade si dice che un italiano fosse riuscito ad andare con un camion Fiat, per fare i commerci che poi inizieranno negli anni Trenta. Nel 1941 in Eritrea c'erano circa 12.500 camion e relativi autisti. Il trasporto su strada era il mezzo migliore per muovere le merci. Gli autisti percorrevano la linea Asmara-Addis Abeba e poi verso Assab, sul Mar Rosso. Molti arrivavano fino in Sudan. Ho fatto alcuni viaggi con mio padre. Il mio ricordo è che le strade non c'erano più, bisognava ricostruirle per passarci. Perciò si partiva armati di piccone e pala. Per fare un viaggio da Asmara ad Addis Abeba prima del '40 ci volevano cinque giorni, dopo quasi trenta. Però siccome era necessario trasportare tutto, era un'attività molto redditizia.

Come ricorda la sua vita di ragazzino ad Asmara? Cresco in un ambiente familiare agiato. Fino al rientro in Italia, nei primi anni Sessanta, vivo il più bel periodo della mia vita, tra scuola, divertimenti, escursioni. Gli italiani vivevano in pace e tranquillità. A parte la parentesi degli shiftà, dal 1947 al 1952.

Si dice che gli shiftà fossero al soldo degli inglesi per far lasciare il Paese agli italiani...

Gli inglesi non vedevano di buon occhio la presenza italiana. Loro erano militari quindi tutte le incombenze civili le avevano lasciate agli italiani. Si dice però che un capitano inglese avesse fatto un accordo con il capo degli shiftà per intimorire gli italiani che, spaventati, avrebbero lasciato l'Eritrea. Gli shiftà erano banditi di origine amarica che arrivavano da Adigrat.

In quel periodo sono stati uccisi circa 47 civili italiani.

Io ero piccolo, però ricordo che una sera a Godaif, alla periferia di Asmara, dove abitavamo, c'è stato uno scontro a un posto di blocco. Fischiarono le pallottole, mia mamma mi ha fatto nascondere sotto il letto. Mio padre invece raccontava del camion con la scorta. L'ho vissuto così quel periodo...

E poi l'Italia...

Sì. Mi iscrivo all'Università ma sono subito assunto da una grande azienda italiana di veicoli industriali che lavorava sia in Eritrea sia in Etiopia. Per il lavoro mi aveva favorito la conoscenza delle lingue tigrina e amarica, anche scritte. Così mi mandarono a dirigere un'officina ad Addis Abeba.

Interessante e utile conoscere le lingue tigrina e amarico...

Noi ragazzini di Asmara studiavamo diverse lingue.

Io ho studiato con i programmi delle scuole italiane, compreso l'insegnamento dell'inglese. Poi sono stato obbligato a imparare l'amarico e per questo andavo a lezione in un'altra scuola. Infine ho imparato il tigrino per parlare con la gente del posto.

Il suo lavoro, diceva, la riporta a viaggiare tra Eritrea ed Etiopia...

Sì, fino al 1975 faccio la spola tra Asmara, dove vivevo a casa di mia nonna, e Addis Abeba. Poi il rientro definitivo quando un golpe destituisce l'imperatore Hailè Selassie e prende il potere il Derg, la giunta di Menghistu Heile Mariam.

Negli anni '80, assieme ad altri amici eritrei esuli in Sudan, diamo vita a un comitato per aiutare il Fronte di Liberazione.

In Sudan oltre all'amico Giulio Biasiolo, (ndr, produttore cinematografico la cui figlia Nadia vive ancora oggi in Eritrea), c'erano tanti italiani che speravano di rientrare ad Asmara quando le condizioni fossero cambiate.

Dal Sudan si organizzavano gli aiuti per il Fronte. Una volta sono stato coinvolto. C'era bisogno di cisterne d'acqua potabile e me ne sono occupato. Abbiamo montato le cisterne su tre camion Fiat 682/N", adatti a percorrere quelle strade e siamo partiti da Port Sudan verso Cassala.

Qui abbiamo incontrato un gruppo di guerriglieri venuti per ritirare le cisterne. Ricordo di aver percorso un pezzo di strada con loro. È stato allora che ho capito cosa stessero facendo. Dall'alto non si vedeva nulla ma sottoterra c'erano città nascoste, con magazzini e ospedali. Aver attraversato il Sahel insieme ai guerriglieri è stata un'esperienza importante per me.

Diciamo Fronte ma in quel momento i Fronti erano due, il Fle, Fronte di Liberazione Eritreo e il Fronte Popolare di Liberazione Eritreo, Fple, sotto la guida di Isaias Afwerki.

Cosa pensa dei trent'anni di lotta per liberare l'Eritrea che diventa indipendente nel 1991?

È stata una lotta sacrosanta, che comunque dal 1960 al 1975 non intacca gli interessi degli italiani in Eritrea.

Quella eritrea è stata la guerra di una piccola nazione contro il più potente esercito dell'Africa. Il Fronte di Liberazione Popolare mette in scacco gli etiopici nelle eroiche battaglie di Afabet, Nakfa e Massawa. Noi italiani di Asmara eravamo con gli eritrei, ma l'Italia li aveva abbandonati.

Abbandonati, dopo averli colonizzati. Cosa pensa del colonialismo italiano in Eritrea e della mancata decolonizzazione?

L'Italia è responsabile per la mancata decolonizzazione. Ha giocato un ruolo importante nelle situazioni drammatiche che si sono create in seguito. Inoltre una delle più grandi colpe dell'Italia è stata quella di non aver dato importanza alla guerra tra Eritrea ed Etiopia (ndr, 1998-2000). In quegli anni un silenzio assordante è calato intorno alle ex colonie, come se non fossero mai esistite.

L'Italia per troppo tempo ha creduto al mito della colonizzazione giusta e civilizzatrice, andata male per eventi fortuiti, quando in realtà la colonizzazione italiana, al pari delle altre non era affatto nobile, solo mossa da mire expansionistiche.

Il 24 aprile 1977 l'Italia chiede agli italiani in Eritrea ed Etiopia di rientrare per la situazione di crisi e pericolo dovuta a Menghistu. Lei cosa fa? In quegli anni lavoravo ancora tra Etiopia ed Eritrea ma non mi è stato possibile rimanere. Tutti i beni erano stati espropriati e le attività imprenditoriali fermate. Rimasero gli irriducibili. Quelli che se fossero rimpatriati non avrebbero più avuto una vita. Sono ancora là, attaccati a quel lembo di terra che tante speranze aveva dato.

Com'è oggi il suo rapporto con Asmara e l'Eritrea?

Il mio rapporto con la città che mi ha dato i natali non si è mai interrotto. Anzi, direi che è diventato più viscerale, alimentato da una nostalgia dura a morire. Sono un asmarino, perché asmarini si nasce non si diventa. Non si potrà mai parlare di Eritrea se si va solo per scrivere un libro, fare un reportage, oppure come turista. Per parlare di Eritrea devi esserti strofinato nella sua terra rossa, devi aver giocato con i palloni di pezza con i ragazzi dei villaggi più sperduti, devi aver attraversato i suoi fiumi, esserti arrampicato sulle pareti scoscese dell'Amba Soira, aver dormito su un hangareb (ndr, i tipici letti in ferro con la base intrecciata), sotto il cielo di Massawa, aver camminato per chilometri a piedi scalzi, con loro, esserti bruciato sotto il sole della Dancalia. Che differenza c'era tra "vecchi" e "nuovi" coloniali?

Io l'ho sempre intesa come una distinzione tra italiani giunti in Eritrea a partire dalla sua fondazione, nel 1890, fino agli anni Trenta e quelli "nuovi", che sono le migliaia di persone arrivate dal 1934 al 1940. Tra i primi coloni e gli eritrei c'era una comunione priva di quella separazione sociale che diventa sistematica per i nuovi coloni. Soprattutto dopo le leggi razziali del 1938.

Nel 2016 lei apre una pagina Facebook per Asmarini e Addisabebini, "per incontrarci e raccontarci", così scrive. Come mai?

Il motivo che mi ha spinto a creare il Club degli Asmarini e Addisabebini è poter condividere ricordi, esperienze, speranze per un futuro migliore...Una realtà che oggi conta circa 11.000 iscritti che vivono in ogni parte del mondo. Incontrarci e raccontare è l'invito che ho rivolto a tutti, per partecipare ricordando le proprie storie personali, postando foto, raccogliendo aneddoti. Per questo motivo la

pagina ha la più vasta collezione di foto e video sul nostro passato nel Corno d’Africa. Una documentazione che si arricchisce sempre di più ed è a disposizione di tutti.

Moltissime, infatti, sono le immagini, le spiegazioni, i racconti per conoscere luoghi, storia e tradizioni...

L’Eritrea non è solo Asmara. È il paese delle nove etnie. Un paese di antichissime civiltà, come i sabeï, gli arabi che vi si rifugiarono dalle persecuzioni a partire dal 1400, gli axuminiti che vissero a Cohaito, via di transito verso il porto di Adulis. È la terra dei secolari sicomori, dei giganteschi baobab, degli ultimi elefanti eredi di quelli usati dal faraone Tolomeo nelle sue battaglie. È la terra dei mille colori dei mercati di Cheren, delle sue ambe (ndr, le montagne) millenarie, delle isole che sorgono su banchi di corallo nelle Dahalak, dei vicoli di Massaua con le sue architetture ottomane e veneziane.

Dei villaggi nel bassopiano occidentale con le abitazioni a forma di tucul, dei fiumi in secca che diventano improvvisamente impetuosi dopo le piogge, dell’infernale depressione dancala dove le temperature arrivano anche a 60 gradi all’ombra.

E poi Asmara, città dell’utopia, cristallizzata nel tempo, con i suoi templi del potere coloniale, i suoi luoghi di ritrovo, le sue chiese cattoliche e ortodosse, le moschee, le sinagoghe. Asmara, una delle città più alte al mondo che degrada verso il Mar Rosso attraverso una strada mozzafiato, con una ferrovia i cui binari tagliano la roccia e attraversano viadotti e gallerie opere dell’ingegno italiano.

Per concludere, per un possibile viaggio in Eritrea,



che libro consiglierebbe di mettere in valigia, per conoscere e amare il paese, guide a parte? È proprio grazie agli scrittori che molti italiani stanno iniziando a conoscere l’Eritrea. Alcuni di loro vi sono nati e hanno scritto romanzi con profonda conoscenza dei luoghi e degli avvenimenti storici. Potrei fare un lungo elenco. Vorrei invece limitarmi a ricordare i romanzi e i saggi scritti da alcuni amici, letture a cui sono particolarmente legato e che per questo consiglio.

Erminia Dell’Oro, con “Asmara Addio”, Mauro Moruzzi con “Mai Belà” e “Euridice, la città meccanica”. Poi Alessandro Pellegatta, “Eritrea, fine e rinascita di un sogno africano” e molto altro. Infine sulle Dahlak consiglio i libri di Vincenzo Meleca. Poi i lavori di Vito Zita, da leggere prima di partire e quelli di Nichy Di Paolo e Alberto Vascon. Infine i gialli di Carlo Lucarelli e Giorgio Ballario di cui è appena uscito “Intrigo ad Asmara”. Poi ancora il libro fotografico “Asmara Dream” di Marco Barbon, i romanzi di Paola Pastacaldi e i libri storici di Nicholas Lucchetti.

Non consiglierei invece di leggere Angelo Del Boca. Quando parla di Eritrea ed Etiopia i suoi libri sono pieni di inesattezze. Inoltre è prevenuto verso tutti gli italiani che vissero in colonia. Voglio aggiungere che il suo intento era quello di ingraziarsi l’imperatore Hailè Selassie, di cui era ottimo amico.

Il suo errore è aver accumulato militari e civili. Per lui gli italiani erano tutti da condannare, dai primi pionieri nelle colonie agli ultimi fascisti irriducibili. Tutti uguali. Gente da dimenticare.

Mio padre, come ho già ricordato, ha partecipato alla Campagna d’Etiopia del ’35-’36 nel Regio esercito, poi nella seconda guerra mondiale ha combattuto nella battaglia di Cheren, del 1941. Quindi è stato fatto prigioniero degli inglesi. Evaso dal campo di concentramento di Massaua è rimasto in Eritrea per farsi una vita, una famiglia. Lui non era un delinquente né un fascista. È stato un onesto lavoratore che ha contribuito, e come lui tanti, a far crescere l’economia dell’Eritrea.

# LA MUSICA ERITREA, COLONNA SONORA DELLA LOTTA PER L'INDIPENDENZA

*di Marilena Dolce*

**L**a musica tradizionale eritrea è stata negli anni che hanno preceduto l'indipendenza del Paese (1991), la colonna sonora importante della battaglia e delle aspirazioni di libertà.

Simona Berhe ha scritto un interessante articolo sulla musica eritrea, pubblicato da Bibliomanie.

Nell'articolo la professoressa, che insegna a Milano all'Università Statale, spiega i testi e la musica delle canzoni eritree, dalla fine del colonialismo italiano per arrivare all'indipendenza. E il loro ruolo durante la lotta dei guerriglieri.

La divulgazione della musica eritrea, spiega, inizia negli anni Cinquanta grazie alla Kagnew Station, ex Radio Marina che diventa, con l'arrivo degli americani, un ambito punto d'ascolto sul continente. Grazie a questa stazione radio gli asmarini conoscono rock and roll, soul, swing, e rhythm and blues. Novità ritmiche made in Usa assimilate e rielaborate dai gruppi musicali eritrei. In quegli anni si mettono da parte gli strumenti tradizionali per suonare con chitarre elettriche, sassofoni e batteria.

In seguito, nel 1961, nasce ad Asmara l'Associazione del Teatro, Mahber Tiyatr Asmera, MaTA. Un'orchestra che si esibisce con successo sui palcoscenici dei cinema cittadini. Purtroppo però il declino arriva presto. Nel 1974 con la persecuzione del Derg, la giunta di Menghistu Hailè Marian che ha rimosso l'imperatore Hailè Selassie, suonare diventa pericoloso. La musica del MaTa non è fatta solo di melodie romantiche, è anche impegnata perché, grazie alla musica e ai testi, si formi un solido spirito nazionale. Inni per l'unità e per la lotta che certamente non piacciono ai nuovi conquistatori etiopici. Negli anni Settanta nasce la Zerai Deres Band, dal nome dell'eroe, prima incarcerato

poi internato in un manicomio italiano per la lotta contro il colonialismo. Anche in questo caso il gruppo musicale è costretto a sciogliersi nel 1975, perché il Derg che vuole reprimere l'identità eritrea in tutte le sue forme, non ne apprezza la libertà intellettuale.

Spariscono anche i diversi gruppi musicali formati da italo eritrei rimasti dopo il 1941 nel Paese. Il più famoso The Imperials si era esibito nel 1969 durante l'elezione di Zeudi Araya a Miss Eritrea.

Nel 1974-1975, per la repressione del Derg, la fuga all'estero o sulle montagne, Asmara non è più al centro della vita culturale, neppure di quella musicale.

Molti musicisti scappano. Altri scrivono musica per incitare alla lotta, entrando come combattenti nelle fila del Fronte.

La musica che suonano i guerriglieri usa strumenti tradizionali come krar, wata, koborò. I testi spronano a lottare per la liberazione. Tema centrale per il FpLe (Fronte Popolare di Liberazione Eritreo) diventa, anche in musica, l'unità del Paese pur nella diversità delle molte etnie. La musica e successivamente i video sono prodotti per rinforzare il senso di appartenenza.

Lo spirito collettivo e comunitario è molto forte nella musica eritrea pensata per essere ballata tutti insieme. Tipico esempio la guayla, danza con movimenti delle spalle e piccoli passi in cerchio.

Una città importante per gli eritrei è Bologna, non a caso definita negli anni Ottanta, capitale eritrea. Qui la diaspora si ritrova tutti gli anni in estate per coordinare l'aiuto da inviare in patria, per abbracciare amici e parenti lontani, per avere informazioni e infondersi coraggio.

Dal 1984 al 1991 Bologna e le sue amministrazioni comunali aprono le porte per ospitare una tre giorni di Festival, con tende piantate al Campo Dozza. Per l'organizzazione del Festival la comunità eritrea in Italia, uomini e donne, lavora un anno per l'altro. Tutto è eritreo, cominciando

dal cibo, injera e zighinì.

E certo non poteva mancare la musica, che era dal vivo, suonata dai cantanti eritrei all'estero e da gruppi arrivati in Italia da Eritrea, Sudan,

Arabia Saudita. Le performance non erano dal palco alla platea ma un'interazione con il pubblico che partecipava con entusiasmo, ritrovando il proprio sound.



Asmara, la musica tradizionale di un suonatore di Wata, strumento di forma romboideale con una corda suonata grazie a un archetto.

# ASMARA, LE PANCHE DELLA CATTEDRALE RACCONTANO LA STORIA

*di Marilena Dolce*

**L**e panche della cattedrale di Asmara raccontano la storia

La Cattedrale di Asmara, dedicata alla Madonna del Rosario, nell'attuale Harnet Avenue, sorge nel 1922.

Le sue panche in legno, con le dediche delle famiglie che le hanno donate, raccontano un frammento di storia italiana.

Progettata dall'architetto milanese Oreste Scanavini, la Cattedrale è in stile lombardo, simile a molte chiese che si trovano nel nord Italia. Per esempio la basilica dedicata a Sant'Agostino a Milano, incredibilmente somigliante a quella di Asmara.

La Cattedrale di Asmara comprende, oltre alla chiesa, la missione e la scuola. Un complesso costruito da artigiani e impresari italiani, grazie anche al contributo di molti benefattori privati.

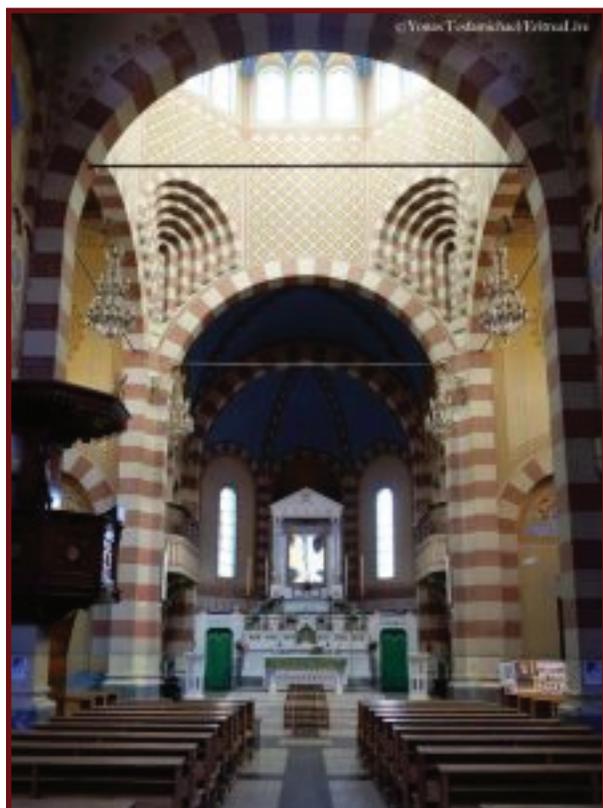
Nel 1923 durante una visita in Eritrea, il re Vittorio Emanuele III porta in dono per la Cattedrale, l'Assunzione, un dipinto del pittore romano Carlo Maratti (1625-1713). La pala da allora è collocata dietro l'altare.

Durante il suo recente viaggio Vittorio Sgarbi, dopo aver visitato la Cattedrale, ha chiesto all'Ambasciata italiana di Asmara di valutare l'opportunità di restaurarla.

La Cattedrale, durante il colonialismo, è molto frequentata soprattutto per la messa domenicale. È un luogo di culto che rimane nel cuore di chi anche lascia la città. Segno di questo affetto per la Cattedrale e per Asmara sono le dediche che si leggono sulle panche.

Nelle chiese cattoliche le panche dove i fedeli siedono durante le funzioni sono spesso donate dalle famiglie. Un modo per sostenere la parrocchia e ricordare un parente.

Così è anche per le panche della Cattedrale di Asmara. Esse raccontano storie lontane di persone arrivate dall'Italia in Eritrea per lavorare e, qualche volta, sposarsi e avere figli. Dal 1890 al 1941 l'Eritrea è colonia italiana.



*Asmara, l'interno della Cattedrale e l'altare con l'Assunzione*



Poi, quando gli italiani perdono la seconda guerra mondiale, a loro succedono gli inglesi.

Tuttavia molti italiani restano per continuare a lavorare e vivere in quella che considerano una seconda patria. Almeno fino agli anni Settanta quando il Derg etiopico di Menghistu Heile Mariam spazza via tutto con l'obiettivo di impoverire e soggiogare l'Eritrea.

I banchi in legno raccontano così della presenza ad Asmara del dott. Giulio Mariano Tosatti, pediatra dell'Ospedale Regina Elena, ora Orotta, che immaginiamo in camice bianco mentre visita i tanti bambini della città.

E poi, con la gentilezza delle parole di un tempo, leggiamo il ricordo di genitori e amici. Spaccati di vita felice, come quella dei coniugi Emilio Cicogna

e Gisa Rossetti, ricordati dal figlio Giancarlo.

Amicizie nate ad Asmara, che non finiscono mai.

Perciò accanto a Emilio e Gisa sono ricordati gli amici Giannetto e Gabriella perché la loro è “una grande amicizia con Asmara nel cuore”.

Gabriella muore centenaria, felice di raggiungere nel “paradiso degli asmarini”, non solo il marito Giannetto ma anche gli amici che l'hanno preceduta.

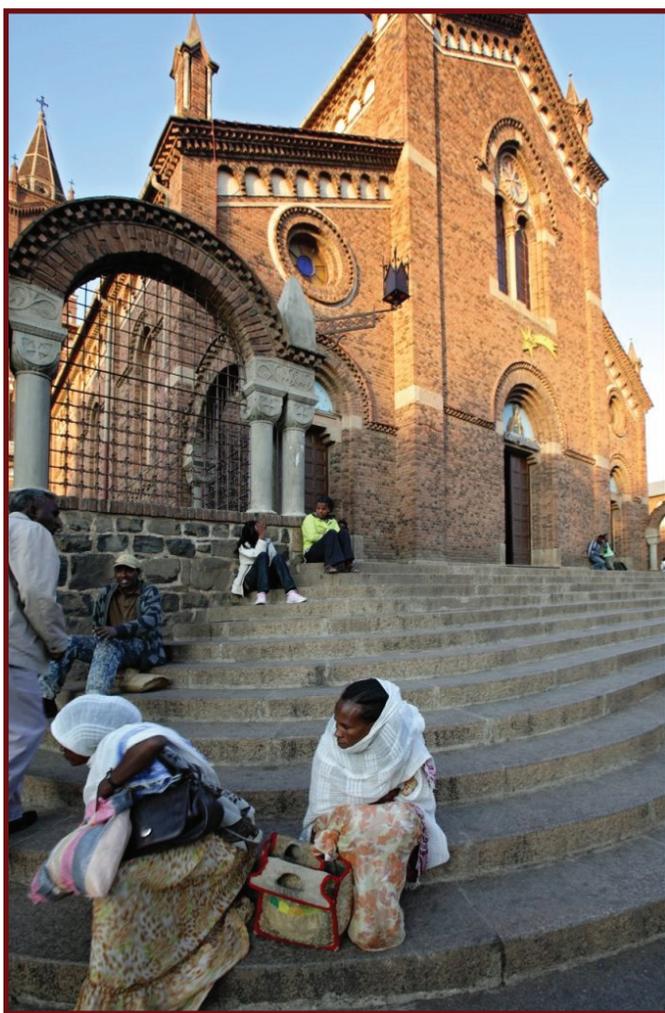
Memorie che si intrecciano. “Gabriella Spadoni”, scrive in un necrologio pubblico Giancarlo Rossetti, “è stata la più grande amica di mia madre”. “Era loro consuetudine” aggiunge “insieme ad altre amiche trascorrere i pomeriggi a casa nostra, in largo Finocchiaro Aprile, la piazza del Bar Zilli, a far di maglia e d'uncinetto, a programmare le rituali scampagnate domenicali”.

Donne italiane arrivate nella colonia eritrea al seguito dei mariti che riproducono, lontane da casa, in una terra ben diversa da quella d'origine, stili di vita e consuetudini imparate in Italia.

Mi raccontava una donna italiana nata in Eritrea che sua mamma vi era giunta dopo il matrimonio. Con il marito militare abitava vicino alla caserma, a Senafe. E qui lei si era data subito da fare per aiutare le suore con ago e filo. Cuciva pantaloni e abitini per i piccoli del paese. E le mamme eritree ne erano talmente felici che quando potevano le portavano piccoli doni.

Una bella storia.

Certo nessun colonialismo è buono. Tuttavia, nelle pieghe di un'imposizione politica sbagliata, possono trovare posto rapporti d'amicizia belli, da non dimenticare.



*Asmara, la Cattedrale costruita in Harnet Avenue nel 1922*



**5xMille  
ad Assiter Onlus  
C.F.96104530587**



*Caro Amico Commercialista  
vuoi invitare la tua clientela a destinare  
il 5 x mille ad Assiter onlus  
che fa tanto del bene? Grazie di cuore*

**Il Direttivo Assiter Onlus**

**Assiter onlus**  
via Dei Gracchi 278 - 00192-Roma  
cell. 366 52 47 448



**5xMille  
ad Assiter Onlus  
C.F. 96104530587**



*Caro Amico Commercialista  
vuoi invitare la tua clientela a destinare  
il 5 x mille ad Assiter onlus  
che fa tanto del bene? Grazie di cuore*

**Il Direttivo Assiter Onlus**

**Assiter onlus**  
via Dei Gracchi 278 - 00192-Roma  
cell. 366 52 47 448